

# Capitolo Generale 8<sup>o</sup>

Figlie Maria Ausiliatrice



Nizza Monferrato.

# CAPITOLO GENERALE VIII

Tenutosi in Nizza Monferrato  
nel Settembre del 1922.

Risposte - Istruzioni - Esortazioni  
del Ven.mo Sig. Don RINALDI FILIPPO  
Rettor Maggiore della Società Salesiana  
e Delegato Apostolico per l'Istituto  
delle Figlie di Maria Ausiliatrice



ISTITUTO  
FIGLIE MARIA AUSILIATRICE



8 settembre 1922.

Le Case non si governano soltanto col cuore e con la fiducia, ma specialmente con la giustizia. Una Casa, una Ispettorìa male amministrata non può reggersi; ove le Suore non siano provvedute del necessario, esse non possono lavorare pel bene delle anime. Una Casa, una Ispettorìa che non possa far fronte ai suoi impegni, cade nel discredito avanti il mondo; giustizia vuole che si dia ad ognuno la parte sua; giustizia vi guidi in ogni vostra azione avanti a Dio e avanti alla società. Una buona amministrazione, mentre assicura l'osservanza del voto di povertà, provvede sollecitamente al bisogno di tutte.

. . . . . Diamo grazie a Dio per i tanti mezzi elargiti all'Istituto nei

cinquant'anni di sua esistenza! Quanto ci fu larga la Divina Provvidenza! si cominciò con nulla e si ebbe tutto; s'incominciò con una Casa e se ne contano 451; 109 delle quali furono aperte dall'ultimo Capitolo a tutt'oggi. È il dono di Dio! la elargizione del Suo Cuore Paterno! Sappiamo conservarlo e moltiplicarlo alla Sua maggior Gloria!

*11 settembre.*

Anzi tutto ogni Ispettorìa abbia una Casa di formazione e vi si accettino le postulanti per studiarle e per provarle, ma, ad un tempo, per istruirle, per indirizzarle, per confortarle, per sostenerle nei primi passi della vita religiosa. Sfruttarle? No, mai; ognuna venga debitamente occupata, ognuna venga debitamente avviata o all'insegnamento o ai lavori di casa, secondo le proprie attitudini, secondo le proprie forze. E sia impegno generale di coltivare le vocazioni! È fra i primi nostri doveri per l'esistenza dell'Istituto non solo, ma ancora perchè si aumentino,

si moltiplichino le sue forze, si moltiplichino il bene. La Casa di formazione costituisce una vera necessità per le Ispettorìe che difettano di vocazioni. Si faccia, a tal fine, qualunque sacrificio: sarà ben ripagato! Una buona Casa di formazione, un buon postulato è il semenzaio, è il vivaio di un Istituto. Così diceva Don Bosco. Conservare, e coltivare una buona vocazione, togliere una buona fanciulla al mondo e darla al Signore è uno dei massimi beni che si possono fare.

Non postulanti di carattere molle, sdolcinato. Costoro potranno trovarsi bene forse in monasteri di clausura, non mai tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Tali caratteri potranno avere degli entusiasmi anche santi, ma saranno sempre facili agli sviamenti. L'Istituto ha bisogno di Suore serie, informate a profonda, a soda pietà; non di persone mosse più dalla sensibilità e dal sentimento che dalla ragione.

Non postulanti poco amanti del lavoro; attente! E che le postulanti diano prova di vero amore all'Istituto, a

Don Bosco, alle Superiore, alle Sorelle; attente che siano realmente di buona indole; potranno essere virtuose, ma se non sono di indole buona, soffriranno esse e non daranno consolazioni. Però, neppure si esageri nelle esigenze. Talvolta, per voler troppo, si perdono dei soggetti capaci di ottima riuscita. Guidi in questo specialmente un senso di vera, saggia discrezione!

. . . . . È certamente doloroso sapere una Suora priva di confidenza nella sua Direttrice, sapere che ha delle pene, delle difficoltà e non va a deporle nel cuore della sua Superiore, dalla quale dovrebbe avere ogni conforto, ogni aiuto. Ed è tanto necessario abbia confidenza nella sua Superiore, altrimenti andrà dagli uni e dagli altri senza che si possa realmente aiutarla e confortarla. Però, la confidenza non s'impone, bisogna guadagnarcela. E a questo fine ogni Superiore sia colle Suore una madre buona che consiglia, conforta, sostiene, incoraggia, e lasci i rimproveri, le parole aspre, le mortifica-

zioni, le sgridate. Don Bosco lasciava a Don Rua i richiami, le osservazioni, e financo certi avvisi: Così, è M. Vicaria che deve fare questa parte per tutto l'Istituto.

. . . . . Nelle Case particolari la parte disciplinare deve essere affidata a una Vicaria, tuttavia le Suore non dipendono dalla Vicaria, ma dalla Direttrice, che avvertirà e correggerà, come abbiamo detto, con molta carità.

Nelle Case, si vede, ha preso bene il suo posto l'Economa; lo prenda ugualmente la Vicaria; lo prenda la seconda Consigliera, che dovrebbe, d'ordinario, disimpegnare l'ufficio di Consigliera scolastica. E compia ogni Vicaria ogni Consigliera la sua parte, con bontà sì, ma con fermezza, lasciando alla Superiore la parte di madre; e sarà il vero mezzo per la formazione di future Direttrici; sarà la via facile, sarà il mezzo sicuro, per coltivare nel cuore delle Suore la confidenza verso le Superiore.

Sono stabiliti nelle Case, nelle Ispettorie, nell'Istituto, i Consigli. Le Supe-

riore se ne valgano in loro aiuto pel disimpegno dei vari uffici disciplinari, scolastici, amministrativi. Riservino a se stesse la parte della madre: questo il sistema preventivo di Don Bosco: un'allunna è stata chiamata all'ordine dalla Vicaria, dalla Consigliera Scolastica; possa trovare nella Direttrice un cuore in cui versare il proprio. E la Direttrice avrà modo di persuaderla del suo torto consolandola, incoraggiandola. Così faceva, così insegnava Don Bosco.

*12 settembre.*

Ogni Ispettrice dovrebbe procurare di non aumentare alla Casa Madre il numero delle Suore bisognose di riposo, di cure fisiche o spirituali, ma di diminuirlo anzi, tenendole con vero senso di carità, nella propria Ispettorìa.

L'Ispettrice non è una semplice Visitatrice, ma vera Superiora Maggiore della sua Ispettorìa; e deve occuparsene, deve darsene conto personalmente; deve essere pronta al bisogno delle Direttrici, delle

Suore; deve conoscere le Opere proprie delle varie Case, mettersi in relazione colle Amministrazioni, colle Ex-Allieve; questo, propriamente, è il compito suo.

Necessità, dunque, di ridurre il numero delle Case, non però il numero delle Suore in aiuto delle Ispettrici. Questo voto, che è voto dell'intera assemblea, sarà bene venga concretato e debitamente presentato alla Veneratissima Madre e al suo Consiglio; e si fanno voti che le singole Ispettorie, e pel numero delle Case e per la loro distanza, non abbiano a presentare alle Ispettrici troppe difficoltà alla visita e indirizzo delle rispettive Case.

Le Ispettrici, qualora lo giudicassero opportuno, potranno venire convenientemente aiutate dalla Segretaria Ispettoriale, nonchè dall'Economa Ispettoriale; la prima pur quale Consigliera Scolastica, se occorre; la seconda, quale incaricata delle Suore ammalate e delle trattative per le accettazioni delle postulanti, delle Case, ecc.

. . . . . Mi sono edificato nel constatare il desiderio vivissimo di ognu-

na di tenersi sempre più attaccata al Centro dell'Istituto; sempre più attaccata alle Superiori Generalizie! Quanto è consolante questo attaccamento, questo vivo desiderio di prendere, dalle Superiori Maggiori, esempi, consigli e conforti per la vita delle opere vostre.

Ma ancora una cosa perchè ogni Ispettrice, ogni Direttrice sia sempre più perfetta nella sua azione: tenetevi fedeli al Costumiere, e consultatelo soprattutto al vostro arrivo in una nuova Casa, in una nuova Ispettorìa. Don Rua voleva che il Direttore, l'Ispettore, per due anni consecutivi, non introducessero novità di sorta. Essi contavano avanti a sè 6, forse 12 anni; voialtre ne contate 3; adunque, almeno per il primo anno, non fate cambiamenti.

Così vuole il rispetto alla Superiora che vi precedette; è carità che mostra apprezzamento di quanto altri fece e che edifica e consola; è umiltà religiosa che vi tiene attente su voi stesse e vi fa ponderare le cose; è maturità di senno che procede con calma e saggezza.

Il cambio delle persone, se occorre, sì; il cambio delle cose, no; e si eviteranno i confronti tra le Suore e si favorirà la pace e l'unione dei cuori.

. . . . . Ancora qualche pensiero: Ispettrici e Direttrici, dovete guadagnarvi i cuori. Ne abbiamo parlato ieri; dovete farvi amare dalle vostre Suore, dovete ottenere che abbiano confidenza in voi, che vi confidino le loro pene; che non si trovino nel caso di doverne scrivere alle Superiori e ai Superiori lontani. Sì, scrivano pure con libertà sempre che lo desiderino; non si deve impedire mai; molto meglio, però, se le Suore potranno avere da voi stesse, il conforto, l'aiuto di cui abbisognano. Ma, lasciate che ve lo dica: ci ho pensato molto, ci ho pensato bene prima: Volete che le Suore vi abbiano confidenza?

1° Siate Superiori segrete; a qualunque costo, sappiate mantenere il segreto di quello che vi viene confidato. È obbligo assoluto! Una Suora vi confida uno sba-

glio, vi confida specialmente cosa che le può dare confusione? Muoia nel vostro cuore! Vi ripeto, è di obbligo; v'è commesso il segreto naturale. Doveste anche, al riguardo, prestare giuramento, voi non ne sapete nulla. È obbligo naturale, morale pel medico, per l'avvocato, non rivelare ciò che gli si confida; tanto più lo è per voi, a cui le Suore vengono portate da fiducia religiosa.

2° La verità soprattutto, e sempre! Mai restrizioni mentali, che non si addicono alla semplicità religiosa, e si riducono al più delle volte a vero e proprio sotterfugio, e non debbono essere in una Superiora. È, è; non è, non è. Se dovete tacere, dite candidamente: Non posso parlare. Ma nulla mai contro la carità. Ne guadagnerete in tutti i sensi. Quanto non è stimata, quanto non è amata la Superiora candida e semplice, nella cui parola è sempre la verità! Le Suore devono sapervi tali, devono averne piena coscienza e assoluta persuasione.

3° Siate Superiore giuste; a ciascuna

il suo: non più, non meno; non parzialità, non due pesi e due misure; tutte, e tutte con ugual senso materno. Datemi una Superiora ornata di queste tre preziose, indispensabili doti, ed io vi assicuro che avrà sempre in mano il cuore di tutte le sue Suore.

. . . . . L'art. 24 delle Deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale (pag. 30) risponde pienamente al desiderio della Commissione, relativo al Costumiere per le Case e le Ispettorie. Lo si legga attentamente; lo si osservi; e chi non l'avesse ancora compilato, veda di farlo al più presto e secondo le norme indicate. Le Ispettrici lo facciano per l'Ispettorìa; le Direttrici per la relativa Casa, mandandone copia per l'Archivio Ispettoriale e Generalizio.

. . . . . Tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate al compito importantissimo dell'insegnamento religioso. Tutte, dico; anche le Suore addette agli uffici della Casa; esse, anzi dopo una



settimana di lavoro materiale, sono più ansiose delle altre di portarsi, la domenica, tra le fanciulle degli Oratori e insegnarvi il Catechismo. E sta bene: è questo, essenzialmente, il compito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma vi domando: lo studio della religione, come si fa in Noviziato è sufficiente a prepararvele? Oggi-giorno, che l'istruzione è così diffusa, la Suora si trova di fronte a fanciulle, a giovanette le quali hanno per lo meno frequentato le Scuole Tecniche o il Corso Complementare, e sono bisognose di una istruzione religiosa superiore alla semplice domanda e risposta del catechismo. Come se la caverà la Suora che non ne sa più in là? Necessità, dunque, specialmente in riguardo allo studio della Religione, che le nostre Suore abbiano, sin dal Noviziato, il sussidio di un buon testo, cui aver sempre a disposizione propria e di cui poter servirsene tutta la vita, come preparazione all'insegnamento.

Necessità dello studio della Religione, nei Noviziati, anche per la giovane colta,

che viene a noi con idee religioso-morali insufficienti o sbagliate. Quanti errori dalle famiglie e dalle scuole! E niun tempo migliore del Noviziato per correggere, rifare, distruggere; niun tempo migliore per la ricostruzione, per la rieducazione della vita spirituale.

Dai Noviziati debbono uscire le insegnanti di Catechismo e, a un tempo, di Religione alle giovanette colte delle scuole superiori. Ne siamo stati richiesti ancora in questi ultimi giorni da Vescovi, per le Signorine dei Circoli della loro Diocesi.

Quindi: studio della Religione, sulla base, ben inteso, del Catechismo, della Storia sacra ed ecclesiastica, col sussidio di un buon testo. Ma non basta: occorre ancora lo studio della vita di Nostro Signore. Si scelga un buon autore, un autore facile, accessibile alla maggioranza; e anche questo libro sia parte del corredo della Suora; lo porti con sè ovunque, lo legga, lo consulti, se ne compenetri. Più studierà la vita di Nostro Signore e più sarà religiosa, più sarà atta alla sua

grande missione di educatrice cristiana.

. . . . . Vorrei ancora che nei Noviziati si desse molta importanza alle buone maniere, all'educazione dei modi. La Suora anche addetta agli uffici più umili, deve sempre mostrarsi educata, corretta nei modi, nel contegno, in tutto. Questo la renderà più accetta alle fanciulle, più ascoltata, più capace a fare il bene. Già si è fatto moito, avanti sempre meglio!

. . . . . Non si scordi mai che il Noviziato è tempo di formazione religiosa; che la preparazione ai vari uffici puo venire, prima nella Casa di formazione, e potrà venire dopo nella Casa modello; ritenere che annesso al Noviziato è solo desiderabile l'Oratorio; le altre opere lo disturbano, lo distolgono dal proprio compito.

. . . . . Contare molto sulle buone disposizioni delle vostre Aiutanti: Vicarie, Consigliere, ecc.; dar loro molta

fiducia: il personale si forma nell'esercizio. Così, Don Bosco, de' suoi ragazzi formò i suoi più validi Collaboratori.

. . . . . Prima di chiedere permessi si consultino le Costituzioni e si eviti di farne cadere la responsabilità sulle Superiori Maggiori. È dovere di figlie, è dovere di buone religiose.

. . . . . Ogni Ispettorìa abbia, oltre gli Oratori e tutte le Case esistenti, le due Case-tipo dell'opera di Don Bosco, dell'opera Salesiana; e, cioè: il proprio Collegio, la propria Casa di Beneficenza.

Nel Collegio si terranno in fiore gli studi secondari e superiori, si darà una cultura più elevata anche alle Suore. Così ha fatto Don Bosco, fin dai primi tempi per i suoi giovani. Non sappiamo come si presenterà l'avvenire! Una buona cultura potrà rispondere a molte, a nuove esigenze; potrà venire mezzo indispensabile all'Opera nostra.

Inoltre, la Casa di Beneficenza! e sia

veramente nostra, *con carattere Professionale*. La beneficenza attira la beneficenza, provvede ai bisogni delle fanciulle orfane o disagate, senza spostarle dalla loro condizione. Di qui, ancora buone vocazioni, rispondenti al vero spirito dell'Istituto; ce lo insegna Don Bosco. Ogni nuovo svolgimento della sua opera, segnava la fondazione di una Casa di Beneficenza. A Torino, l'Oratorio; a Sampierdarena, a Roma, l'Ospizio. Erano il suo ideale! Siano il nostro, e sarà assicurato il nostro progresso.

13 settembre.

La Casa di Beneficenza ci esercita nell'umiltà, in cosa pur tanto propria dello spirito di Don Bosco, qual'è quella di chiedere la carità ai ricchi e di metterli nella condizione di far del bene; ci esercita nella pratica della povertà, facendoci sentire i nostri bisogni e portandoci al debito ossequio della nostra riconoscenza verso i benefattori.

. . . . . La vita comune è salvaguardia del nostro decoro. Non si porti il mondo in casa; non si portino i nostri difetti al mondo.

. . . . . A consolidare la formazione delle Suore, per qualche tempo, nessuna accettazione di Case-Asili, nei piccoli Centri. Si potranno, invece, occorrendo, aprire Case di vera convenienza alla libera espansione dell'Istituto, nei Centri grandi. Ma va fatta eccezione per la Calabria che, per i suoi particolari bisogni spirituali, sta tanto a cuore al Santo Padre. In udienza privata me la raccomandò con le lagrime agli occhi, con parole veramente commoventi. Il Papa aspetta molto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, per la Calabria. Al riguardo si vedrà ciò che si potrà fare.

. . . . . È indispensabile venire alla distribuzione degli uffici tra le due Consigliere, perchè la Direttrice ha bisogno di essere efficacemente aiutata nel suo grave compito; essa non può far tutto; non

può trovarsi dappertutto; è necessario che le Consigliere la coadiuvino, sotto il suo indirizzo; attendano l'una, la Vicaria, alla parte religioso-morale, disciplinare, educativa della Casa; l'altra, la 2<sup>a</sup> Consigliera, alla parte scolastica, alla vigilanza, cioè, delle scuole, perchè lo svolgimento dei programmi, l'osservanza dell'orario, l'applicazione del Sistema Preventivo nelle scuole, tutto proceda regolarmente.

. . . . . Inoltre, le Consigliere, nell'esercizio pratico del loro ufficio, nell'indirizzo che devono ricevere dalla Direttrice, a poco a poco, si rendono abili al governo di una Casa; così si preparano le future Direttrici, e la Direttrice potrà, così, essere veramente la madre delle sue Suore; potrà incoraggiarle, confortarle, guadagnarsi la loro fiducia.

. . . . . Stiamo procedendo verso il meglio, verso il vostro vero consolidamento; ed io voglio proprio che siate Direttrici e Ispettrici perfette. Desidero proprio che vi attiriate pienamente

la fiducia delle Suore; perciò, siate segrete, attaccate alla verità, giuste sempre in tutto e per tutto, perchè queste sono le tre doti che costituiscono il nerbo della fiducia. Ma non è tutto; a completare la vostra forza di attrazione occorre altro ancora. Le Suore debbono trovarvi sempre pazienti nell'ascoltarle, buone nell'incoraggiarle, calme e serene nell'aiutarle. Siate ognora pronte al loro bisogno. Non potrete sempre esserlo? Rimandate ad altro tempo l'ascoltarle, ma stabilitele questo tempo e trovate ad aspettarle all'ora stabilita. La Suora non debba mai lamentare l'impossibilità di parlare alla sua Superiora, non debba mai lamentare l'impazienza della sua Superiora nell'ascoltarla. Vi parrà, talvolta, di perdere il tempo, ed invece lo guadagnate. E se anche lo perdete voi, lo guadagna la Suora, che dopo avervi parlato, dopo essere stata ascoltata con pazienza, con bontà, ritorna al suo lavoro serena e tranquilla; mentre, altrimenti, perderebbe, forse, la giornata in far castelli in aria.

Don Bosco terminava sempre i discorsi coi suoi figli con una parola faceta, che loro apriva il cuore e li rendeva lieti e glieli affezionava ognora più. Imitate Don Bosco; terminate sempre con la parola buona, serena, materna. Sono piccole cose, eppur difficili a praticarsi, perchè richiedono molta virtù, molto dominio su noi stessi, eppure sono necessarie a una Superiora che vuol veramente far del bene.

Portate, buone Ispettrici, queste raccomandazioni alle Direttrici; fate che tutte sappiano farsi amare, sappiano rendere felici le loro Suore. Una Direttrice che non sa farsi amare, che rende le sue Suore scontente, disgustate, è persona fuori posto. O si corregge o alla scadenza del triennio si toglie. Carità lo richiede.

..... È troppo importante avere un personale preparato a piena disposizione delle Superiori, per i molti bisogni delle Missioni; quindi è forte la necessità d'istituire una Casa per la preparazione delle Missionarie. Tale Casa

dovrà dipendere dalle Superiori Generalizie, quindi dovrà trovarsi vicino al Centro. Il Noviziato stesso della Casa Madre, sarebbe atto al bisogno, e per l'Ispettorìa Monferrina si potrebbe trovare un'altra Casa.

L'ideata Casa Internazionale « M. Mazzarelo » sia Casa di perfezionamento per giovani Professe bisognose di maggior preparazione all'ufficio cui sono destinate.

..... Le FIGLIE DI CASA non dovranno entrare nella vita intima della Comunità: dovranno esser tenute bene; dovranno essere istruite, coltivate nello spirito, provvedute con decoro; ma sempre fuori Comunità.

..... L'Ispettrice si prenda cura speciale delle Direttrici giovani, inesperte, nuove. Prima di affidar loro il governo d'una Casa, sarebbe bene che le chiamasse presso di sè, le compenetrasse bene dei loro doveri e le premunisse contro i pericoli del loro ufficio. Ciò è quanto Don Albera raccomandava ai suoi Ispet-

tori, e va fatto specialmente con quelle che lasciano un po' a desiderare. Si chiamino, s'invitino a leggere i «Ricordi confidenziali di Don Bosco»; si leggano, magari, con loro, si guidino a farvi sopra opportune riflessioni, efficaci propositi di miglioramento, se pur dovranno continuare nel loro ufficio. Questo ha dato, nella maggioranza dei casi, buoni risultati.

. . . . . Circa la domanda di avere un Direttore Generale, è necessario chiarire pienamente la nostra situazione attuale. Il Superiore Generale dei Salesiani, non è più il Superiore diretto delle Suore, ma il Delegato della S. Sede; Delegato per la conservazione dello spirito di Don Bosco, dello spirito Salesiano, nell'Istituto. Delegato per aiutarvi, indrizzarvi, assistervi paternamente nello svolgimento delle vostre opere, per il vostro progresso spirituale, morale e scientifico, per esservi guida, per esservi Padre. È un Delegato che vi vuol bene, perchè Figlie dello stesso Padre, perchè abbiamo

comuni le Opere, lo spirito, le norme; è un delegato che vi vuol bene perchè a voi si sente strettamente unito da vincoli sacri, ma, ripeto, non è più il vostro Superiore diretto.

PIO X<sup>o</sup>, che aveva un gran cuore e che voleva bene al vostro Istituto, ha capito che, senza la guida spirituale dei Salesiani, non avreste più risposto al vostro scopo e il buono spirito di oggi si sarebbe presto dissipato domani; per questo, fatta per voi un'importante eccezione, vi ha concesso, con apposito Decreto, i Salesiani per le Confessioni e la Predicazione, sempre d'intesa coi rispettivi Ordinari.

BENEDETTO XV<sup>o</sup> vi ha concesso il Delegato nella persona di Don Albera; PIO XI<sup>o</sup> ve l'ha costituito per il tempo, non per la persona; ve l'ha costituito, cioè, per sessennio, nel Successore di Don Bosco o in chi ne fa le veci. Sono tre Papi che vi hanno con ciò manifestato una speciale, altissima benevolenza.

E per rispondere pienamente al suo grave, importantissimo mandato, Don Al-

bera ha scritto agli Ispettori la Circolare che conoscete. Ora, volete voi che dopo poco più di un anno, distruggiamo un lavoro fatto da Don Albera, con tanta ponderazione e sapienza, con tanto interesse per il bene del vostro Istituto? Impossibile, dopo aver letto questa lettera, chiedere un nuovo provvedimento. Che potrebbe far di più e di meglio il Direttore Generale? Egli non potrebbe dare nè grandi, nè piccole disposizioni.

Bisogna persuadersene, compenetrarsene, persuaderne e compenetrarne le Suore. L'attuale nostra situazione vi tien meglio legate alle vostre Superiori, ed è perciò stesso più favorevole alla vostra santificazione. La direzione dell'Istituto non possono averla altri all'infuori della Superiora Generale e del suo Consiglio.

Siatene certe; il Rettor Maggiore dei Salesiani e gli Ispettori Salesiani si occuperanno sempre volenterosamente e di gran cuore di voi e delle cose vostre. Siatene persuase; gl'Ispettori hanno ogni buona disposizione a vostro riguardo; li

ho sentiti tutti e l'ho raccomandato loro caldamente: essi vi assisteranno paternamente sempre, ma certo sulle norme della Circolare di Don Albera, sempre senza creare imbarazzi nè alle Ispettrici, nè alle Direttrici. La grazia del Signore sia con voi sempre! Vi conservi nello spirito che vi anima; vi conservi figlie docili quali siete, pur mantenendo la vostra autorità. Finchè sarete tali quali vi ho trovate in questi passati mesi, quali ho trovate specialmente le Superiori del vostro Consiglio e la stessa Superiora Generale, come se ella fosse l'ultima delle Suore, oh, certo, non vi mancheranno le divine benedizioni! Questa è vera unità; unità di cuore, unità di spirito, unità di opere, col forte proposito di giungere alla santità.

*14 settembre.*

Una piccola aggiunta in riguardo alla confidenza: se una lettera da consegnarsi chiusa, si è creduto di aprirla, la si consegna aperta senza più, con una buona parola di scusa; ma non si facciano sotterfugi di sorta.

. . . . . Altra parola di aggiunta circa l'Ispettore Salesiano: egli è realmente il Rappresentante del Delegato della S. Sede: egli ha il dovere di assistenza, di vigilanza, e, all'occorrenza, di richiamo.

Quanto al Confessore dovete tener presente che la corrispondenza epistolare col Sacerdote, per trattare casi di coscienza, non è conforme alle sane direttive; la Confessione deve farsi al confessionale; il carteggio dei penitenti col Confessore, il parlare al Confessore fuori di Confessione non sono cose che rispondano allo spirito della Chiesa; quindi nè carteggio, nè visite. Prudenza nel negarsi a tali richieste; ma istruire convenientemente le Suore. La dottrina è questa.

. . . . . Può essere certo pericoloso accettare, fra le alunne interne, fanciulle schiettamente praticanti altra Religione. Prendete, perciò, all'occasione, prudenti misure per ovviare ad ogni inconveniente; ad esempio: accettare alla condizione che partecipino alle istruzioni e alle

funzioni religiose stabilite per le altre.

. . . . . Sostenete il principio della ricreazione fatta secondo lo spirito di Don Bosco; quindi, attenetevi all'art. 637 del Manuale. Moderate quant'è possibile le lezioni di pittura e di musica durante le ricreazioni, per non togliere alle maestre e alle alunne il sollievo necessario per il corpo e per lo spirito. Le lezioni suddette, in tempo di ricreazione, sono *antiigieniche, antimorali, antisalesiane*.

Qui tornerete a domandarmi: Ricreazioni libere, colla partecipazione delle maestre ed altre Suore della casa, o legata, dipendente dalle singole assistenti? Vi rispondo: Il Sistema Salesiano è il sistema della libertà: i ragazzi hanno dieci assistenti e non ne sentono alcuno; non ne sentono, cioè l'imposizione; non si trovano in Collegio, ma in famiglia. Per le ragazze, fu detto, si presentano difficoltà particolari. Si supereranno a poco a poco: cura omeopatica! Intanto si è già fatto qualcosa nello stabilire gli uffici delle



due Consigliere; perciò stesso, sono già due di più, tenute a prendere parte alla ricreazione delle alunne. Quindi avanti, sempre avanti!

. . . . . Se nei Collegi, Convitti, Orfanotrofi, ecc., si hanno a dividere le fanciulle per classe, si veda che non vi sia l'inconveniente di giovanette adulte, in troppa comunanza con bambine o fanciulle mezzane; e attente ad evitare i pericoli delle conversazioni, così facili tra le giovanette, specialmente in refettorio.

. . . . . Soprattutto per le alunne neo-maestre, che andranno a fare scuola nei paesi, è necessario, negli ultimi giorni di collegio, tener loro una serie di ben ponderate Conferenze, che le prepari a sostenersi nelle loro relazioni coi Colleghi, con le Autorità civili, scolastiche, ecclesiastiche, nonchè cogli altri vari maggiorenti del luogo: dottore, farmacista, ecc. E, lasciate che ve lo dica; il grande segreto perchè la giovane maestra sia apprezzata, sti-

mata, tenuta nella sua dignità di educatrice cristiana, sta propriamente in questo: che si conduca col più prudente riserbo nelle sue relazioni con questi e con quelli, ma specialmente coi semplici Sacerdoti, col Parroco, col Vice-Parroco. Massimo rispetto alla Religione, massimo rispetto al Sacerdote; tutti vedano la sua profonda riverenza per il Ministro di Dio; tutti sappiano il suo profondo sentimento religioso nel suo sincero adempimento dei doveri di buona maestra cristiana; ma visite non veramente necessarie, ma trattenimenti inutili, fosse pure in famiglia, fosse pure in Canonica, no. Il mondo è severo nel giudicare tali visite, tali trattenimenti; e ne trae argomento per screditare la pietà. Questo sappiano le vostre alunne, prima di uscire dal Collegio.

. . . . . Circa l'uscita delle educande durante l'anno, non dimentichiamo, neppure qui, le prescrizioni del Fondatore, e richiamiamoci all'osservanza del Manuale. Si distinguano, però, le educande

dalle convittrici che frequentano le scuole esterne; per le convittrici non si discute; è una necessità.

. . . . . All'estero, nelle accademie, far posto a qualche breve poesia o declamazione in lingua italiana! Sta bene quanto si è proposto ad onore della lingua italiana; però, a un tempo, evitate di fare del patriottismo. Potreste essere male intese ed urtare la suscettibilità altrui. Rispettate tutte le nazionalità. La nostra non è solo istituzione italiana; è soprattutto istituzione salesiana. Non siamo chiamati all'Estero per far dell'italianismo, ma per fare del bene, per far conoscere ed amare il Papa, per far conoscere ed amare la Religione. Tutti amiamo il nostro paese; quindi, rispetto alla nazionalità altrui, come si desidera il rispetto alla nazionalità nostra. Facendo diversamente ci allontaneremo i cuori e, invece di far del bene, faremo del male. Seguite i programmi scolastici del paese dove vi trovate, a meno che vi fosse imposto altro da una Colonia

p. es. italiana, per la quale foste state chiamate ad insegnare. Questo di passaggio.

. . . . . Ciò che specialmente mi sta a cuore di raccomandarvi prima di chiudere la seduta, è che insegnate alle vostre Suore il modo di fare le correzioni. La correzione deve migliorare, non inasprire; deve, anzi, tornar gradita e scendere in cuore. Perciò, nel correggere, mai amarezza, mai animosità; altrimenti si passa dalla parte del torto e, invece di riparare uno sbaglio, se ne aggiunge un altro; invece di giovare, si nuoce. Correzioni quando occorrono; ma sempre calme, serene, soavi, non mai risentite, non mai mortificanti.

. . . . . Una raccomandazione ancora: Non dimenticate che siete Superiori non per voi, ma per gli altri. Chi è più in alto ha maggiori doveri verso chi è più in basso. Non ci hanno fatti Superiori per procurare i nostri comodi, ma per procurare il bene altrui. S. Ambrogio dice della Vergine SS., che, fatta Madre di Dio,

pensò al bisogno di S. Elisabetta e andò subito a servirla. Così ha da essere di noi. Siamo fatti Superiori per servire, non per essere serviti. Questo pensiero vi sia sempre presente, specialmente allora che dovete correggere le Suore. La vostra correzione sia un vero servizio che loro prestate, per aiutarle a farsi più buone, a rendersi perfette. E ovunque siate destinate, andate per servire questa o quella Nazione, andate per farvi gl'interessi del Signore, non per fare del patriottismo, non per fare gl'interessi vostri.

. . . . . IL METODO DI DON BOSCO per noi, È SEMPRE IL MIGLIORE anche in riguardo alle scuole pubbliche. È il metodo che portò tanti buoni risultati nelle scuole nostre e che valse a Don Bosco l'approvazione del pubblico d'Italia, della Francia, della Spagna, del Belgio, Non lasciamoci attirare dalle parole altisonanti, dallo splendore dei Programmi: le stesse alte Autorità scolastiche hanno più volte confessato essere i nostri Program-

mi, nella loro pratica, superiori agli altri. Adunque, più pratica che teoria; e la teoria, inclusa nella pratica. Fate delle donne che lavorino non delle donne che parlino. Il metodo vostro ha da essere il metodo di D. Bosco, il metodo salesiano. Il S. Padre, nella lettera che scrisse al Rettor Maggiore, ricorrendo il vostro Cinquantenario, vi chiamò, due volte, Salesiane. Mostratevi tali in tutto e per tutto: Salesiane nel metodo, Salesiane nel pensiero, nel sentimento, nello spirito, nell'azione.

. . . . . Quanto all'uniforme per le giovani dei vostri Convitti operai, stare alla modesta usanza dei luoghi; seguire la moda nella sua più semplice espressione; non nella sua indecorosa esagerazione.

. . . . . Nessun ROMANZO nelle vostre Case. Nelle fanciulle combattete a tutta possa i difetti indicati da Madre Mazzarello: la mancanza di sincerità, la soverchia sensibilità e la vanità.

. . . . . IL CONFESSORE STRAORDINARIO per le vostre alunne interne,

è doveroso il concederlo, ogni uno o due mesi, nel giorno di ritiro.

. . . . . Negli Oratori Festivi, sì, i SINDACATI OPERAI, convengono; ma per la difesa, non per la lotta. Bisogna che le nostre operaie lo dicano forte: Non siamo di nessun partito; siamo oratoriane di Don Bosco; nulla più.

È il sistema del nostro S. Francesco di Sales: vincere il nemico senza affrontarlo.

. . . . . Impossibile non trovare fra il numero di 5000 persone qualche malcontento. I malcontenti vi saranno sempre in questo mondo, anche nelle Comunità. Ma, nelle Comunità, i malumori provengono quasi sempre o per la qualità o per la quantità del vitto. Lo diceva D. Bosco, e raccomandava si facesse ogni possibile per non darvi appiglio in nessun modo. Non vi sorprenda, adunque, che senta anch'io la necessità di fare tale raccomandazione. Si tratta delle Sorelle, si tratta della salute e, perchè non dirlo? si

tratta di mormorazioni, alle quali non dobbiamo, per parte nostra, dar la menoma occasione. Le Direttrici, le Ispettrici vigilino perchè il vitto sia ben condizionato, sano, abbondante e adatto ai bisogni di tutte le Suore. A tutte deve provvedersi ugualmente, con uguale senso di materna sollecitudine e previdenza; perciò, ad ognuna secondo il suo particolare bisogno. Diversi sono i bisogni di una Suora che passa le ore a tavolino, sui libri o a vociferare nella scuola, dai bisogni di quella che, dopo la sua refezione, se ne va a lavorare nell'orto, in lavanderia, nei vari uffici di casa. Alle une e alle altre ci vogliono riguardi differenti. Le Direttrici devono tenerne conto, e le Ispettrici procurino che le Suore lo sappiano e lo comprendano bene.

Non si deve dar luogo a mormorazioni neppure per essere troppo imparziali. E se si troverà necessario un cibo uguale per tutte, si studi il modo di prepararlo così che resti confacente alle une e alle altre. È, anche questa, opera di giustizia

e di carità, scritta fra le opere di misericordia. Fatela con cuore materno, non risparmiate nè industrie nè sollecitudini per il bene delle vostre Suore, e ne avrete le benedizioni di Dio.

*15 settembre.*

Riguardo al vitto non vi siano differenze di trattamento fra le Superiori e le Suore. Vi sono lagnanze ch'io ritengo un po' esagerate; ma, pur considerandole tali, ed essendo noi qui per fare il bene di tutte, non per appagare il nostro amor proprio, dobbiamo tenerne conto, non fosse altro che per norma avvenire, giacchè, purtroppo, le lagnanze di una potrebbero essere l'eco di altre.

Le Ispettrici vigilino perchè le Direttrici evitino tale sbaglio: esso porterebbe un reale malessere morale nella Comunità; costituirebbe un sistema direttamente contrario al senso di giustizia che deve governarci in ogni nostra disposizione. Non differenze in base dell'ufficio, ma in base del bisogno; specialmente, poi, ogni riguardo alle ammalate.

Trattandosi di ammalate, non dobbiamo risparmiare nè sollecitudini nè spese. Ci ammaestra la parabola del Samaritano, narrataci da Gesù. Il buon Samaritano discese dalla cavalcatura, sollevò l'infelice che aveva incontrato sul suo cammino, gli fasciò le ferite, lo portò all'albergo, pagò le spese, raccomandò di averne cura. Se tanto fece un Samaritano per un poveretto incontrato sulla via, quanto più non deve fare un'Ispettrice, una Direttrice per le sue Sorelle? Non sono esse venute a noi con ogni fiducia? Noi le abbiamo accettate con amore; con amore dobbiamo tenerle, sane od ammalate. Esse hanno dato tutto all'Istituto; l'Istituto deve dare tutto a loro, in ogni bisogno.

Quanto è a deplorare il fatto di una Direttrice che sa provvedere a sè, e non sa provvedere alle sue Suore, specialmente ammalate!

Quanto è a deplorare il fatto di una Direttrice che ha per sè ogni riguardo, forse anche senza grave bisogno, e non

ha riguardo alcuno per le sue Sorelle!

Una tale Direttrice mostra di non conoscere il proprio dovere; le Ispettrici debbono darsene conto; e a tempo opportuno, esonerarla dal suo ufficio se non si emenda, e sostituirla convenientemente, così che le vostre Comunità siano tutte presiedute da Superiore ben comprese dei loro doveri di giustizia e carità.

. . . . . All'Oratorio, ogni domenica, una novità che attiri le giovanette! È un voto delle Capitolari. Benissimo! La frequenza e il numero delle oratoriane stanno in proporzione delle risorse che offre l'Oratorio. Quindi risorse per tutti i gusti: ginnastica, canto, teatro, giuoco, pietà. . . La carità è industriosa, diceva S. Paolo; mai, forse, come in questi giorni, fu necessario industrialarsi per fare del bene. Una volta la frequenza dell'Oratorio era più facile nelle giovanette che non nei ragazzi; ora, invece, parità di condizione, di aspirazioni, di divertimenti; e, perciò, le stesse molte

difficoltà per gli uni e per le altre. Aumentiamo, dunque, le attrattive all'Oratorio; si sfruttino specialmente le risorse locali; sia cinematografo, sia pattinaggio, sia quel che si voglia. Cautela, però, nella scelta delle pellicole; è caso raro trovarle morali. Si prestano meglio le proiezioni fisse che, con buone, geniali spiegazioni, possono rendersi più utili e attraenti ancora. Inoltre, poi, cortili, portici, saloni. E il procurarli, a poco a poco, potrà costituire un vero mezzo di attrattiva. Le giovanette impegnate, ad esempio, a cercare soldi per fabbricare il salone, avranno da lavorare per sei mesi, un anno e più. S'industrieranno, faranno lotterie, metteranno a rumore parenti, amiche, il paese. E ciò servirà a far conoscere l'opera nostra, a destare l'entusiasmo, a guadagnarci i Benefattori. È il sistema di Don Bosco. Sono le piccole industrie che fanno le Opere, non i grandi fondi. I soldi non ci corrono dietro; il mondo lo crede, ma non è vero.

. . . . . Tenetevi cara e leggete sempre più volentieri la vita di D. Bosco. In essa troverete sempre nuove cose da imparare; in essa conoscerete sempre meglio quanto Egli ha fatto per l'Oratorio festivo, per la salvezza della gioventù.

Prima di lui, S. Carlo, S. Filippo Neri avevano istituito l'Oratorio; ma D. Bosco gli diede un carattere tutto suo; e dell'Oratorio di S. Carlo e di S. Filippo conservò appena il nome e lo spirito religioso; Egli capì che quegli Oratori non erano più sufficienti pei nuovi bisogni della gioventù, non l'attiravano, non la guadagnavano più.

Qui non si tratta di provvedere a fanciulli orfani, ma di riparare alla trascuranza, all'abbandono in cui i giovani vengono lasciati dagli stessi genitori. La gioventù è della strada, è della piazza; e Don Bosco trasporta la strada, trasporta la piazza nel suo Oratorio; vi trasporta tutto ciò che i giovani vogliono, meno che il male. Egli, più che ogni altro, seppe attuare il detto di S. Filippo: «Fate

tutto ciò che volete, purchè non facciate peccato». Sì, leggete la vita di Don Bosco: dai Becchi a Valsalice, non troverete che questo; tutto accetta pur di far del bene ai suoi giovani, pur di allontanarli dal male. Leggete la vita di D. Bosco; traducete nei vostri Oratori i suoi insegnamenti, i suoi esempi; e attuerete il suo ideale. L'opera dell'Oratorio dev'essere l'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice; in questo nessuno deve superarle.

. . . . . Molto importanti i «gruppi di azione» originati dal circolo «Auxilium» dell'Oratorio vostro di Torino. Formatosi a somiglianza della Compagnia dell'Immacolata di Domenico Savio, sono aiuti efficacissimi allo svolgimento del bene, sono fra i mezzi migliori di cooperazione salesiana.

. . . . . Rispetto alle EX-AL-LIEVE, non preoccuparci troppo se taluna non può prender parte a tutte le adunanze. Interessarle, seguirle, tenerci in relazione con esse, anche solo con gli inviti,

circolari, ecc. Se non potranno venire a noi in persona, ci verranno col pensiero, coll'affetto. Buona cosa stabilire una speciale preghiera per le ex-Allieve. Sarà mezzo educativo anche per le alunne presenti.

. . . . . Che i giovani dei Circoli Cattolici vengano a dar rappresentazione nei nostri teatrini, può concedersi in via eccezionalissima, ma non mai per le prove. Non è mai troppa ogni precauzione; mai troppa ogni vigilanza, affinché sia evitata ogni comunicazione colle Suore e con le ragazze!

. . . . . Per la diffusione della divozione a Maria Ausiliatrice, raccomandando di tenere a disposizione medaglie, anche di metallo prezioso. Saranno gradite come ornamento cristiano, e faranno del bene.

. . . . . E, soprattutto, come Figlie di Maria Ausiliatrice, zelate la sua Associazione fra le vostre alunne interne

ed esterne. La sua prerogativa speciale è formare, a un tempo, alla pietà e all'azione. Si avrà presto il Manuale grande, la Medaglia, il Diploma proprio, e tutto ciò che si desidera per renderla più accetta:

. . . . . Sì, io desidero che nelle vostre Case facciate, in tutto e per tutto, quello che si fa nelle Case Salesiane, quello che ha fatto Don Bosco per l'Oratorio, e come l'ha fatto Don Bosco. E non solo lo desidero e voglio io; lo vuole la stessa S. Sede. A PIO X<sup>o</sup> stava a cuore che la separazione imposta dalle leggi canoniche, non avesse a portare, nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, la dispersione dello spirito salesiano. Ugual sentimento animava BENEDETTO XV<sup>o</sup>, e anima PIO XI<sup>o</sup>. Se il vostro Delegato Apostolico è qui fra voi, lo è perchè il S. Padre l'ha mandato e l'ha mandato a questo fine: lavorare e intensificare sempre più tra le Figlie di Maria Ausiliatrice la vita vera di Don Bosco.



. . . . . Intanto, mentre si è parlato di cooperazione salesiana, sento il bisogno di dirvi ancora: Anzitutto, quando si parla di cooperazione, s'intende parlare di unione d'azione. L'azione salesiana non possiamo farla tutta noi; abbiamo bisogno che ci sia chi ci aiuti a farla, chi la faccia con noi. Noi dobbiamo essere gli apostoli dell'attuale società che sta allontanandosi dalla via della vita cristiana. Quanta povera gioventù, quanti operai, quante operaie da salvaguardare, da salvare, da ricondurre sul retto sentiero! Ma, ripeto, non possiamo fare da noi soli; abbiamo bisogno di chi lavori di chi operi con noi; di chi, con noi, cooperi alla salvezza delle anime, alla salvezza della società. Per questo Don Bosco volle l'istituzione dei Cooperatori.

Troppo spesso si confonde l'idea di Cooperatore con quella di Benefattore. No, il Benefattore ci sovviene col denaro; il Cooperatore ci aiuta coll'azione: e, cioè, lavora con noi. Certo, anche il Benefattore, che col denaro ci dà mezzo di lavo-

rare, coopera alla nostra azione; ma non vi coopera meno, vi coopera anzi meglio, chi con noi lavora. Questa è la cooperazione vera. In questo senso Don Bosco fondò le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori.

Notate che nella sua triplice Istituzione, voi occupate il secondo posto; i Cooperatori propriamente detti, il terzo. Ricordo con quale viva insistenza me lo ripeteva Don Bonetti, in un momento in cui pensava dovessi venire destinato a voi: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono il nostro secondo ramo; devono essere subito dopo i Salesiani ». Perciò; nessuna ombra, nessun dubbio che, nell'occuparsi di voi si possa avere altro impegno se non quello del bene comune; e, siatene sicure, il nostro desiderio è che sappiate creare una vera cooperazione salesiana intorno alle vostre Case; e possiate, per tal modo, trovare molti Benefattori, così che le Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come quelle dei Salesiani, abbiano a svolgersi sempre più e sempre meglio.

. . . . . Dei Benefattori ne avete bisogno voi come ne abbiamo bisogno noi.

Per fare del bene ci vogliono i mezzi. Il solo Bollettino ci costa più di un milione all'anno. E che dire del denaro occorrente per le Missioni, per gli orfani, le Case di formazione, ecc.? Così sono necessari i mezzi per l'attuazione delle Opere vostre sul nostro sistema. Ma sapete come potrete averli i mezzi? Li avrete in proporzione della beneficenza che farete! Il Signore ha detto: «Date e riceverete». Sì, ogni Ispettorìa abbia la sua Casa di Beneficenza: il mondo lo sappia, e ne prenderà interesse e verrà a voi con le sue offerte. Debiti ne avremo sempre, ma la Provvidenza non ci mancherà mai.

. . . . . Non ci spaventi la povertà delle Case di Beneficenza: esse costituiscono la nostra migliore risorsa, costituiscono la nostra migliore soddisfazione davanti a Dio e alla società. Nei giorni del bisogno, nei giorni della prova, non

saranno i grandi collegi il nostro rifugio; lo saranno le Case di Beneficenza. Lo abbiamo sperimentato testè durante il periodo tristissimo della guerra europea. La Madre mi dice che lo stesso ammirabile fatto si è verificato, e si verifica, nelle vostre Case.

Non sono questi, sicuramente, i motivi che debbono muoverci a fare del bene; però, persuadiamoci: il Signore vuole che pensiamo ai poveri, agli orfani, agli operai; Egli penserà a noi. Non temiamo: finchè ci occuperemo dei poveri con amore, non ci mancherà nulla, mai.

Certo, dobbiamo industriarci per trovare i mezzi necessari; e la Suora sa farlo: con molta buona grazia sa trovare la via dei cuori e delle borse.

È doveroso, e l'abbiamo detto: anche questa è una forma di cooperazione salesiana da svolgersi intorno alle nostre Case. Avanti, dunque, serene e fidenti nella via intrapresa; si è già fatto molto cammino; giungerete immancabilmente alla mèta. Verrà, senza dubbio, il giorno

nel quale potrà dirsi che le Figlie di Maria Ausiliatrice, come nello spirito, nei pensieri, nei sentimenti, così nelle opere sono pari in tutto ai Salesiani.

*16 settembre.*

Il Titolo delle nostre FIGLIE DI MARIA sia semplicemente: « FIGLIE DI MARIA » sotto la protezione dell'Ausiliatrice. Questa Associazione procurate di diffonderla ovunque e di moltiplicare il numero delle ascritte. Verrà tempo che essa potrà essere costituita a sè e, per le indulgenze e favori spirituali, non essere inferiore a nessun'altra.

. . . . . So che in qualche luogo, durante g'li Esercizi, si fa silenzio anche nelle ricreazioni che seguono il pranzo e la cena. Tale silenzio, è certo che Don Bosco non l'ha prescritto, e Don Albera, che pure era di profonda, altissima pietà, non l'ammise mai. Nel concetto di Don Bosco questo tempo ha da essere come fraterna unione di fami-

glia e l'esperimento dimostra che dà migliori risultati che non il silenzio continuo.

Stiamo con Don Bosco. La conversazione moderata, tra le Sorelle, attorno alle Superiori, è sollievo, è letizia conforme allo spirito del Signore. Se Egli si trovasse con noi, credo, non farebbe diversamente. Stiamo dunque con Don Bosco: Monsignor Costamagna dal Cielo plaudirà.

. . . . . Se è cosa possibile, la Casa delle ammalate, non sia troppo lontana dalle Superiori e dai Superiori; ma, più che ad altro, badate soprattutto alla posizione in cui intendete aprirle: questione di posizione è, nel più dei casi, questione di guarigione. Roppolo e Rivalta ammaestrano in proposito.

. . . . . Fate di non lasciar mai nessuna lettera delle vostre Suore senza risposta; se non potete altro, inviate almeno un biglietto di visita. Basterà, in molti casi, a farle contente, il sapere che la loro lettera non andò perduta.

. . . . . Soprattutto, più nessuna mai abbia a lamentare che non le venne consegnata la lettera di una Superiore, di un Superiore, e che fu anzi cestinata e se ne trovarono i pezzi. È cosa che va assolutamente evitata. Le Ispettrici non permettano si aprano, in nessun modo, le lettere dei Superiori e delle Superiore. Se poi, per isbaglio, involontariamente o meno, si fosse fatto, si consegnino aperte con tutta sincerità, come già si è detto altra volta; cestinarle mai.

. . . . . Inoltre, taluna ritiene che le Superiore, quando vengono a capire abbia una Suora riferito qualcosa contro di esse, se ne vendichino, o almeno la prendano in sospetto, le perdano la stima. No, no; siate generose, lasciate cadere, lasciate al Signore il prendere le vostre parti. Il Signore farà giustizia, voi fate la pace. La Suora era nel suo diritto di scrivere; se poi non ha scritto cose giuste, prenderà il Signore le vostre difese; per parte vostra: Deo gratias, sempref

Però, le Superiore, ricevuta una lettera di lagnanza, devono andar caute prima di prestarvi fede. Ne tengano conto, ma, come raccomandava Don Bosco, procurino di sentire le due campane. Poi, senza lasciar capire di essere prevenute, prenderanno le debite disposizioni, dando a ciascuna la parte di ragione o di torto, ben inteso, sempre con grande e massima prudenza.

. . . . . Infine, una raccomandazione speciale a tutte: voi lavorate molto al bene altrui, siete tutte molto occupate; nessuna sorpresa, adunque, vi vengano dei momenti di stanchezza, di sconforto, di abbattimento o di eccitamento nervoso. È naturale effetto di molto lavoro, dei gravi pensieri che vi preoccupano continuamente. Sappiate comprendervi e compatirvi. Sappiate sospendere il lavoro e riposarvi alquanto. Ritiratevi in ufficio, chiudete e la porta e la finestra, e non pensate nè a parlare, nè ad ascoltare, nè a prendere provvedi-

menti; pensate a riposarvi; se non altro, svagatevi colla lettura di qualche pagina lieta o di pietà.

È un riposo giusto, doveroso che siete tenute a concedervi; è una carità che farete a voi e alle vostre Sorelle. In seguito tornerete a loro, ripiglierete le vostre occupazioni calme e serene, e non accadrà certamente di dare disposizioni di cui abbiate a pentirvi, o che abbiate a ritirare.

Sappiamo di Don Bosco che si mostrava sempre uguale a se stesso, sempre calmo, sempre soave, senza prendersi mai riposo alcuno; ma Don Bosco era di una virtù forte, temprata; Don Bosco era santo; e noi siamo deboli creature imperfette e dobbiamo sostenerci e aiutarci.

..... Per le Direttrici che trovano tanto difficoltà per la conferenza settimanale alle Suore, è da consigliarsi il sussidio di buoni libri, delle Costituzioni, del Manuale, delle Circolari delle

Superiore Generalizie, di buoni articoli. Tra i libri indicati, « La Filotea di San Francesco di Sales » ridotta dal Ceria, per le Religiose; i « Trattenimenti » dello stesso Santo, scritti per le Suore della Visitazione, ma adatti anche per noi, sono di grande aiuto.

..... Non è conveniente modificare l'articolo del Manuale che riguarda l'ora della levata; alle Ispettrici, però, è concessa la facoltà di fare le concessioni richieste e dai luoghi e dai bisogni delle varie Case.

..... Il « Lei » invece del « Tu » nel trattarsi fra le Suore, è preferibile, perchè tiene fra di esse, relazioni più elevate, più nobili. Però, è certo che Don Bosco desiderava fossero tra Superiori e dipendenti relazioni famigliari; quindi, dalle Superiori maggiori, meglio il « Tu » che non il « Lei » per le Suore che lo desiderano, per le giovani specialmente.

. . . . . Per gli « OSPEDALI », nessun Regolamento ufficiale, perchè gli ospedali non sono compresi nel nostro scopo, non sono indicati dalle Costituzioni; la S. Sede tende a specializzare i vari Istituti e dare a ciascuno un proprio particolare scopo. Atteniamoci, noi, all'educazione delle fanciulle povere e bisognose. Fanno solo eccezione le Missioni. Le Cliniche che si accettano per potervi curare le vostre ammalate, non debbono considerarsi ospedali, ma come Case di salute per le Suore. Le Ispettrici daranno le norme opportune ai vari luoghi.

. . . . . In occasione della festa delle Direttrici, nelle rispettive Case, attenersi alle prescrizioni del Manuale. Le Ex-allieve sono della famiglia; è dunque cosa naturale che possano partecipare ad essa. Quanto agli Amministratori, agli Amici delle nostre opere e ai parenti delle alunne, stare alle convenienze delle persone e dei luoghi. Attente, però, ad evitare ogni esagerazione che non sia in accordo col Manuale.

. . . . . Se le pubbliche Rappresentazioni e le Feste patriottiche hanno carattere antireligioso, politico, voi non dovete permettere che le vostre Convittrici partecipino ad esse; se invece tali feste sono di carattere puramente patriottico, civile e se n'è obbligate, allora sì, ma facendosi accompagnare da persona secolare.

. . . . . Evitare, per quanto è possibile, le passeggiate scolastiche delle vostre alunne Convittrici coi Professori e con le compagne delle scuole pubbliche.

. . . . . Per le vostre studenti delle classi Superiori, come Rivista, può soddisfare la nota e bellissima « Rivista dei giovani ».

. . . . . In riguardo agli art. 42 e 43 delle Costituzioni, ritenete che il vostro Istituto non è Ente morale; gli atti testamentari debbono essere fatti non in favore dell'Istituto, il quale non ha esistenza giuridica dinanzi alle leggi; ma

in favore della tale o tal altra persona, non nella sua condizione di Religiosa, ma di libera cittadina. Occorre, su tale materia, istruire le Suore.

. . . . . Non ostante i difetti, taluni assai gravi, accennati nelle varie nostre sedute, (difetti che vanno assolutamente combattuti, fino a rimuovere dal loro ufficio le Diretrici che non se ne correggessero), non ostante, dico, tutto questo, consolatevi e ringraziate il Signore. Il vostro Istituto fa un gran bene; i difetti si manifestano qua e là in qualcuna delle Suore e Diretrici; ma in compenso, quanta virtù, quanto spirito di sacrificio, di pietà, di lavoro, nella grande maggioranza delle altre! Non avvenga, dunque, che i difetti di una vi facciano dimenticare le virtù di tutte. Non fate del pessimismo mai. Vi raccomando, anzi: sappiate essere ottimiste, sappiate vederlo, apprezzarlo e rilevarlo il gran bene che si fa nel vostro Istituto.

Vi confesso con piacere, che, quanto

a me, vi ho trovato ancor maggior perfezione di quel che credevo. Nel vostro Istituto c'è la pietà, c'è la carità, c'è il desiderio di progredire, di lavorar molto per le anime. Questo è il concetto che si ha delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma, in Vaticano, ove giungono notizie da alte Autorità, da alti personaggi di tutte le parti. Niente pessimismo, quindi, ma ottimismo e riconoscenza infinita al Signore, che vi abbia chiamate tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

. . . . . Non si deve mai dar motivo a dire che certi abiti e certe biancherie sconvenienti siano stati confezionati nei laboratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che, perciò, in certo qual modo, le Suore autorizzano la moda indecorosa. Conforta tanto l'esempio delle Case in cui, in ossequio alla modestia cristiana e al decoro, si tiene fermo su questo punto, si sa di sicuro che la Provvidenza non lascia mancare lavoro mai.

.....? Nei vostri Consigli avete facilmente delle buone Suore, rispettose, ossequienti, umili; pronte ad ascoltare, ad obbedire. Sono buone Suore, buone Religiose, non sono buone Consigliere. Queste Suore non compiono il loro ufficio. La Consigliera, in Consiglio, deve ascoltare, ma deve, inoltre, dire ciò che la propria coscienza le detta. Qui non è questione di esercitare l'umiltà nel tacere; qui si esercita l'umiltà nel parlare. Una Consigliera, anzi, che voglia davvero essere buona Religiosa, dopo aver ascoltato, deve parlare. Non fa il suo dovere, quella che la pensa diversamente da ciò che altri dice o delibera, e intanto tace. — Perchè, dice essa, dovrei dire? La mia compagna è più anziana di me, più saggia; parli essa. — E intanto l'altra va pensando alla sua volta: — La tale cosa non va; ma perchè dirlo io? Lo dica la mia compagna ch'è più giovane di me, più coraggiosa di me. — E così, se ve ne fosse una terza, una quarta. No, questo non è un fare gli interessi dell'Istituto, delle

anime; non è un compiere il proprio dovere. Se apparteneste a un Consiglio e aveste pur anche un'idea dubbia, doveste anche sbagliare, non importa; siete tenute a manifestare quell'idea quale è nel vostro pensiero. Ve ne faccio un obbligo di coscienza; è un obbligo che vi viene dal posto che occupate in Consiglio. Dite, dunque, dite con semplicità e franchezza; e se doveste contrastare, contrastate; sostenetevi fino a che siate convinte del pensiero altrui, fino a che non siasi presa una deliberazione contraria. In seguito, respinta la vostra idea, contenta ugualmente, anzi, più contenta ancora, e non dire: Io la pensavo diversamente! Presa una determinazione, il pensiero di una resta il pensiero di tutte. Certo, nel dire, nel contrastare, nel sostenervi, dovette mantenervi oggettive, calme, serene; usare buone maniere, non offendervi, e non offendere.

Così c'insegnò a fare Don Bosco, così noi facevamo con Don Rua, così facciamo sempre. Quando si vede che l'idea degli



uni non si accorda con quella degli altri, si dice una buona parola, si desta un po' l'ilarità, e magari si sospende e si rimanda la discussione dell'argomento ad altra seduta. La sospensione dà tempo a pensarvi meglio sopra e a risolverla con maggior vantaggio. Così fate voi nei vostri Consigli; così insegnate alle vostre Direttrici e alle loro Consigliere.

Concludiamo dunque: libertà di parola; dovere di parola. E sarà umiltà vera, sarà vera carità.

*17 settembre.*

Vi valga l'esempio di Don Bosco! Don Bosco voleva che i Consiglieri parlassero liberamente, li interrogava tutti, li ascoltava tutti, e si mostrava contento anche quando il loro parere era contrario al suo; si mostrava contento anche quando gli resistevamo. Ed erano i suoi figli. Bisogna leggere i Verbali di quelle Adunanze! Sono una scuola ammirabile di umiltà! E fra quei Verbali, tutti edificantissimi, consolanti in modo speciale per voi, quelli

che si riferiscono alla fondazione del vostro Istituto. Aveva pregato, aveva fatto pregare molte, sentiva di doverlo istituire; eppure voleva il parere di tutti di pieno accordo. L'esempio di Don Bosco vi guidi, come in ogni vostro atto, così in questo, che è uno dei più importanti del vostro governo.

..... Nel sistema di Don Bosco, il coltivare le vocazioni dev'essere di tutte le Suore della Casa, delle maestre specialmente. Si coltivano quasi senza parlarne, si coltivano col soffio benefico della bontà, della pietà, che deve diffondersi intorno a noi e formarci l'ambiente nel quale viviamo. Fate che le vostre alunne si trovino, e nella scuola e nei laboratori e in ricreazione, in un ambiente buono, sereno; fate che si trovino presso maestre profondamente pie e schiettamente liete, schiettamente concordi fra loro; e le vocazioni verranno e faranno consolanti riuscite.

. . . . . Il dare la « buona notte » è soprattutto dovere, caro dovere della Direttrice. La « buona notte » ha da essere il saluto, la parola del suo cuore di madre, che apre a confidenza, dissipa i possibili malumori, incoraggia maternamente, fa sentire la vita di famiglia, invita al riposo con un buon pensiero per domani. Così chiuda lietamente la giornata.

. . . . . Durante la discussione si è accennato a castighi per miglioramento delle ragazze. Nelle Case di Don Bosco, è castigo ciò che si fa passare per tale. Basterà uno sguardo serio, una piccola sottrazione di benevolenza; basterà privarle *una volta* del sorriso, dell'interrogazione a scuola e simili. Questo l'insegnamento, questo l'esempio di Don Bosco. Ma perchè tali castighi vengano sentiti e migliorino davvero, è necessario farsi amare, è necessario che le dipendenti sentano di avere nella Direttrice una madre. E lo si sentirà se la Direttrice prenderà il suo vero posto, come si è

stabilito; se si sentirà che in casa c'è una madre. E le Consigliere potranno richiamare, correggere, migliorare, ravvivando sempre più nei cuori l'amore verso la Direttrice. Oh, come nelle Case si ha bisogno di sentire una madre nelle proprie Superiore! Non sia mai che nessuna debba lamentare: Ho lasciato una madre e non l'ho più trovata! No, no; si abbia da tutte una madre; una madre ideale, una madre dal cuor buono, grande, generoso: la Direttrice!

. . . . . Sentito, sopra ogni altro, vada il ringraziamento al Signore che, così mirabilmente, ha assistito, guidato le nostre adunanze. Benedica il Signore il vostro lavoro, le vostre deliberazioni, i vostri propositi! Benedica e fecondi di abbondanti, perenni frutti il seme gettato nel vostro cuore! Portatelo questo seme nelle vostre Ispettorie, nelle vostre Case! Portatelo, spargetelo nel cuore di tutte le vostre Figlie; portate alle vostre Figlie lo spirito buono dell'Istituto, lo spirito

di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice. Le vostre Figlie vi aspettano animate da nuovo soffio divino; vi aspettano più perfette, più salesiane, più sante. Andate e con la parola e con l'esempio, siate banditrici di virtù cristiane, salesiane; banditrici delle idee trattate qui, sapendo di compiere una grande missione.

Ci siamo qui raccolti nel Nome del Signore; il Signore fu tra noi!

Noi l'abbiamo sentito; quello che, nel Suo Nome abbiamo fatto, quello che nel Suo Nome avete studiato, imparato deliberato, diffondetelo! Diffondetelo intorno a voi, fatelo penetrare nell'anima delle vostre Suore: e saranno esse pure migliorate, santificate! Oh, sì, siate banditrici della pietà vera, sentita, profonda di Don Bosco. La sua pietà, forse, non fu mai abbastanza rilevata, come noi l'abbiamo conosciuta stando vicino a Lui. Chi può dire il suo grande rispetto al Papa, alla Chiesa, all'Autorità ecclesiastica; la sua illibata purezza, il suo amore all'Eucaristia, alla Vergine SS.? Chi può

dirlo bastantemente? Coltivate la pietà di Don Bosco in voi e nelle vostre Figlie; coltivate quella sua pietà forte, così profonda, così sincera, così semplice e pratica. Fate che le vostre Figlie lavorino alla salvezza delle anime, e, a un tempo, alla loro santificazione; fate che non trascurino la Meditazione; la lettura spirituale, la Visita al SS. Sacramento! E quando le vedrete stanche, afflitte, scoraggiate, confortatele, sostenetele, portandole a Dio.

E ancora vorrei ringraziarvi; ma voi non lo volete. Quindi la mia ultima parola è che preghiate per me secondo le mie intenzioni. Ne ho tanto bisogno! Ho una missione da compiere: ogni giorno vi sono gravi difficoltà a superare, e non lo posso senza l'aiuto del Signore.

Per parte mia lo sapete, vi considero come Figlie; parto con la pena di non aver potuto parlare a tutte in particolare; ma dove non sono arrivato con la parola, arriverò con la preghiera. E sempre ricorderò tutte come vere figliuole; ricor-

derò specialmente le Superiore, perchè più bisognose del divino aiuto. Voi, venendo a Torino, venite alla Casa del Padre! Ricordatevi: il Superiore dei Salesiani è il Padre delle Figlie di Maria Ausiliatrice!

*18 settembre.*

Prima di passare alla lettura e sottoscrizione dell'atto di chiusura, vi torni confortevole un'ultima raccomandazione: Ovunque e sempre, filiale, costante attaccamento alla Madre Generale; a Lei, che ha tanto lavorato e lavora per il bene dell'Istituto. Tale attaccamento l'avete dimostrato pienamente, e ne sia ringraziato il Signore! Mantenetelo, adunque, vivo nel vostro cuore, mantenetelo vivo nel cuore delle vostre Sorelle. Attaccamento alla Madre Generale, attaccamento alle Superiore tutte del Consiglio Generalizio e alla Segretaria ed Economa Generale che lo completano nel disimpegno delle varie mansioni, a prò dell'Istituto. Esse tutte, sono vere Superiore, vere

collaboratrici nel governo dell'Istituto; ad ognuna le Costituzioni stabiliscono una speciale attribuzione, per cui, nel nome della Madre Generale, si mettono in relazione diretta colle Ispettrici, pel buon andamento di ogni cosa. È quindi, un caro dovere l'essere loro sottomesse: e fonte di benedizioni per voi e per le vostre Opere. Siate, perciò, tutte un cuor solo colla Madre Generale e colle altre Superiore.

Si parla molto, in questi giorni di organizzazione: questa l'organizzazione migliore; l'organizzazione dei cuori!

Così unite e compatte, continuate serene e forti nel lavoro della vostra santificazione e del bene altrui « *Ilarae et fortes* ». Sarà con voi sempre lo spirito di Don Bosco; nè vi potrà mancare mai la protezione di Maria SS. Ausiliatrice.

Torneranno le difficoltà, le pene inevitabili, le angustie dolorose!

Ah, certo, torneranno! E . . . . debbo dirvelo? l'avete visto: ieri sera nel parlarvi, non ho potuto difendermi da un

momento di commozione; gli è che veramente mi sono sentito stringere il cuore nel pensiero delle nuove lotte, delle nuove sofferenze alle quali ancora sareste andate incontro, pur dopo questi giorni di spirituale conforto, di vivo fervore, di santi propositi!

E mi pareva vedervi sul campo del lavoro, nelle vostre lontane missioni, in mezzo a difficoltà, a pene di ogni sorta, lontane dai Superiori, dalle Superiore...

Ma stamattina, celebrando la S. Messa, mi sono domandato: — E non sono esse le Figlie di Maria Ausiliatrice? E non hanno esse, in Maria Ausiliatrice, una Madre tenerissima, sempre pronta a sostenerle, a guidarle, a confortarle? — E mi sono rianimato ad un senso di nuova, viva fiducia; e ripeto ora a voi; in tutto e per tutto, sempre la massima filiale confidenza in Maria Santissima Ausiliatrice; a Lei ogni vostra pena! Più voi Le sarete Figlie, più essa vi sarà Madre. Più grande sarà la vostra confidenza in

Lei, più sarà materna la sua sollecitudine in ogni vostro bisogno.

Allora tornino pure le difficoltà, tornino pure le pene: sono il retaggio della vita umana su questa povera terra; un momento di commozione, e subito dopo, avanti più serene e più forti di prima. Le difficoltà si superano, le lotte si vincono, le sofferenze passano; a poco a poco si giunge alla mèta, si giunge al Cielo. È breve il soffrire, sarà eterno il godere!

. . . . . Mentre si alzerà al Cielo l'inno del ringraziamento; mentre la Benedizione Divina scenderà a suggellare ogni vostra deliberazione, sorga unanime dal cuore di tutte la protesta di mantenervi costantemente attaccate al vostro Istituto, alle vostre Superiore; la protesta di mantenervi sempre serene, sempre forti, sugli insegnamenti, sugli esempi del Venerabile Don Bosco, e di portare alle vostre Case l'eco fedele di quello che avete ascoltato qui, e la pratica di quanto vi è stato raccomandato.

Infine, recandovi in Chiesa per l'atto prescritto, più dal cuore che dall'art. 199 delle Costituzioni, vi venga di rinnovare le vostre proteste di amore filiale verso Maria Ausiliatrice.

---

